

DPA/IUAV (dove potremmo andare / inventando un'altra via)
NOTE PER UN PROGRAMMA FEDERALISTA

Renato Bocchi,
aggiornamento al 21.11.2006

1. Alla ricerca di un'identità perduta

Il DPA, come e più degli altri dipartimenti dell'Iuav, soffre da tempo di una evidente **crisi di identità**.

Il processo di trasformazione attuato in questi anni nell'Ateneo, sia nel campo della didattica sia in quello della ricerca, a seguito della formazione delle tre facoltà di Architettura, Design e Arti e Pianificazione e ancor più a seguito dell'applicazione della riforma di Bologna, ha comportato un progressivo **processo di erosione del ruolo delle strutture dipartimentali**, mettendone in discussione soprattutto l'assetto "disciplinare" su cui esse si erano all'origine fondate.

La sempre più pesante contingenza economico-finanziaria, assieme all'applicazione del principio di autonomia delle Università, ha inoltre reso pressoché impossibile un rilancio delle attività di ricerca, se si eccettuano quelle poche attività supportate da fondi esterni, in genere finalizzate a precisi obiettivi di tipo para-professionale – e sia pure selezionati in funzione degli obiettivi di ricerca. Ciò ha ridotto le possibilità di investigazione nei settori fondativi delle nostre discipline e soprattutto nel campo dell'elaborazione teorica, pur offrendo qualche spinta – purtroppo spesso episodica – verso campi di ricerca applicata rivolti al cosiddetto "territorio".

Oggi l'identità del nostro lavoro didattico e scientifico - e il nostro senso di appartenenza medesimo - sono affidati sempre più ai **nuovi corsi di laurea specialistica** e al terreno di dialogo e aggregazione fra le discipline che in essi si è creato, grazie alla felice intuizione e alla conseguente determinazione dell'allora preside ed oggi rettore, Carlo Magnani, di puntare su indirizzi multipli di laurea ma tutti interni all'architettura e al suo campo professionale.

Ciò ha aperto un **ampio spettro di sperimentazioni "tematiche"** unificate dal traguardo-chiave del "**progetto**", nelle sue varie declinazioni: verso la conservazione, verso la sostenibilità, verso la costruzione, verso la città, verso il paesaggio.

Ciò ha di fatto evitato scelte di specializzazione disciplinare autonoma che avrebbero portato probabilmente a una deriva divergente dei vari settori disciplinari, isolando la stessa disciplina del progetto architettonico, e ha favorito invece convergenze verso l'**integrazione multidisciplinare**, dando forza al **progetto nelle sue varie finalizzazioni tematiche**, corrispondenti alle domande provenienti dalla società contemporanea.

Inoltre, la formazione delle due facoltà di Design e Arti e di Pianificazione è in potenza – purtroppo non in atto – occasione di proficui scambi e di ulteriori integrazioni fra l'architettura e le arti e fra l'architettura e il piano, tutti ancora da esplorare e da inventare, ma che darebbero ulteriore forza a quello slogan dell'**Università del Progetto** cui Marino Folin e tutto l'Iuav si sono spesso richiamati per definire le nuove linee strategiche dell'ateneo.

Di fronte a questi processi in corso, a tutti ben noti, il ruolo del **Dipartimento di Progettazione Architettonica** non può non essere centrale – richiamandosi esso stesso fin dal titolo alla **centralità del progetto**.

Tuttavia la crisi più profonda del Dpa sta proprio nell'essere nell'occhio del ciclone, nel suo aspirare di diritto ad essere il centro propulsore ma nel soffrire contemporaneamente il suo naturale costituirsi in centro attrattore e di conseguenza nel tendere paradossalmente a diventare policentrico, quando non pletorico.

Fuor di metafora, questo è quello che è avvenuto in questi anni: l'attuale Dipartimento di Progettazione Architettonica, a dispetto del nome, contiene in sé uno spettro disciplinare variegato al punto da ripetere quasi per intero il quadro disciplinare della Facoltà di Architettura, dalla composizione architettonica e urbana alla tecnologia dell'architettura, dal disegno al restauro, con inconfessate fughe verso la storia e verso l'urbanistica, nonché ovviamente verso la costruzione.

Una **chiarificazione dell'identità del Dipartimento**, così al proprio interno come verso l'esterno – obiettivo ineludibile di qualunque futuro direttore - passa dunque per due possibili percorsi alternativi, che già hanno contraddistinto in passato il dibattito della nostra area: o un processo di “cristallizzazione” disciplinare della composizione-progettazione architettonica, che tenda a espellere le presenze spurie rispetto alla disciplina cardine; o un processo di **aggregazione e integrazione multidisciplinare attorno a nuclei tematici corrispondenti alle istanze di ricerca proposte dalla società e dal territorio contemporanei**.

La prima alternativa mi pare francamente improbabile e non adeguata né alla situazione attuale del dipartimento né ai processi di ricerca e di riforma in atto nell'Ateneo (semmai può caratterizzare le ricerche più strettamente disciplinari del Dottorato di Composizione architettonica).

Rimane la seconda alternativa, la quale ricalca con qualche fedeltà i processi aggregativi proposti nell'assetto didattico dalle cinque lauree specialistiche, in conservazione, sostenibilità, costruzione, città, paesaggio, proponendo un **importante ricongiunzione degli obiettivi della ricerca con quelli perseguiti dal nuovo assetto didattico**.

Lavorare su questa seconda linea significa – a mio parere – affidare al Dpa un ruolo attivo di promozione verso una sempre più urgente verifica e una **possibile riforma degli assetti dipartimentali di tutto l'Iuav**, aprendo dialoghi serrati soprattutto con il Du e con il Dca ma anche con il Dsa e, in misura minore, con i dipartimenti afferenti prevalentemente alle altre due facoltà. Una riforma che personalmente avrei ritenuto interessante si aprisse già subito – in occasione del generale rinnovo di cariche verificatosi quest'anno nell'ateneo – ma che è stata invece allontanata dall'elezione recente (a mio parere troppo affrettata) dei nuovi direttori presso gli altri dipartimenti. Una riforma, tuttavia, che rimane obiettivo importante da attuare nel breve o medio termine se si vuole evitare il definitivo svuotamento di significato delle strutture dipartimentali.

Per inciso, è da tempo allo studio – ed è negli auspici del nuovo Rettore – la formazione nell'ateneo di **Unità di Ricerca interdipartimentali** che in tendenza andranno a sostituire largamente il ruolo spettante istituzionalmente ai Dipartimenti.

Personalmente ritengo che la formazione di tali Unità di Ricerca “tematiche” e “multidisciplinari” - che pur auspicabilmente si fonderanno sulla possibilità di drenare fondi dall'esterno sulla base di importanti convenzioni - potrebbe coincidere in prospettiva con le nuove strutture dipartimentali ed essere di fatto il leit-motiv della riforma appena richiamata, onde evitare la formazione di “enti inutili” con soli scopi burocratico-amministrativi.

Ma – come ripeto – l'ipotesi di un immediato rimaneggiamento in tal senso dei dipartimenti è per il momento accantonata, a causa del rapido rinnovo delle cariche direttive di tutti i dipartimenti fuorché il nostro, effettuato in questi mesi.

Ritengo dunque che – onde favorire una prospettiva di riforma e rinnovamento nei fatti già avviata – il Dpa abbia oggi almeno il diritto-dovere di proporsi quale attore principale di un **processo di chiarificazione nei rapporti fra ricerca e didattica** che affermi nuovamente e concretamente la **centralità del progetto** e che questo vada fatto innanzitutto chiarificando al suo interno l'**identità multipla** che lo caratterizza e trasformandola quindi in un valore da

proporre per il riordino dell'intero quadro dell'ateneo, con assoluta disponibilità ad aprire dialoghi con le altre componenti dipartimentali e ad accettare modificazioni e trasmissioni laddove ciò si dimostrerà utile o addirittura necessario.

In tal senso il Dpa, e in generale la Facoltà di architettura dell'Iuav, hanno – a mio parere – in questo momento storico la possibilità di riprendere in alcuni settori (quali p.es. la città e il paesaggio contemporanei o l'“internità” dell'architettura), un ruolo aggregativo e propulsore su scala nazionale e internazionale simile – sia pure in una versione di più modesta apertura al confronto - a quello che ebbe la Scuola di Venezia nel momento del suo massimo fervore (anni '60 e '70), quando pose da un lato la città come tema e fine di tutte le discipline d'analisi e di progetto (dalla storia alla composizione architettonica, all'urbanistica), elaborando posizioni teoriche e ipotesi operative che influenzarono per molti anni il dibattito internazionale, o quando d'altro lato elaborò magistrali esperienze di progetto dello spazio e dell'architettura d'interni (penso soprattutto ad Albini e Scarpa), rimaste riferimento costante per gli operatori del settore. Credo si dia, insomma, l'occasione di recuperare una nostra tradizione alta di studi e di elaborazioni, aggiornandola alle nuove emergenze della società e del territorio contemporanei e aprendosi al confronto nazionale e internazionale: ne è sintomo incoraggiante l'inaspettato successo di adesioni e di partecipazione su scala nazionale e internazionale che hanno avuto convegni quali il recentissimo *Dessiner sur l'herbe 2006 - Oltre il giardino*, nell'area del paesaggio, o quello dedicato all'*Architettura degli interni* nel 2005, così come per altro verso la serie di convegni sui temi della Rappresentazione nei trascorsi tre anni.

2. Una struttura federativa con sezioni ad obiettivo tematico

L'identità multipla di cui parlo può fondarsi e rafforzarsi soltanto se si dà luogo a una **struttura “tematica”** e non “disciplinare” dell'attività di ricerca, in analogia e a sostegno delle strutture didattiche dei corsi di laurea specialistica, ma affermando, dentro ognuno di tali tematismi, **la presenza necessaria e fondante della disciplina della composizione architettonica e urbana.**

La proposta che avanzo è perciò di istituire nel Dpa una **struttura federativa**, che dia forza sia contenutistica sia istituzionale ai diversi settori tematici già presenti nell'attuale assetto del Dipartimento, **confermandone nella “progettazione architettonica” il motivo unificante.** Tale struttura federativa – con la costituzione di “**sezioni**” prevista fin dalla legge 382 istitutiva dei dipartimenti su scala nazionale - dovrebbe tradursi in una più chiara geografia delle presenze dei ricercatori nell'attività e nella produzione scientifica dipartimentale e dovrebbe tradursi anche in una **gestione la più collegiale possibile del Dipartimento**, in cui – a fianco e a sostegno del direttore, dentro e fuori della giunta – possano identificarsi dei **coordinatori di area tematica** chiamati a dare concreta attuazione alle politiche di ricerca dei vari settori.

Sulla base degli interessi di ricerca espressi in questo momento entro il dipartimento, penso possano configurarsi **cinque sezioni**, cui dovrebbero afferire i docenti e ricercatori del Dpa (in gruppi o a titolo individuale), le quali – grazie alla spinta di un coordinatore e sulla base di un dibattito interno – dovrebbero attuare delle **politiche precisamente direzionate** di sviluppo della ricerca, di produzione scientifica, di pubblicazione e diffusione dei risultati. Di queste cinque sezioni, solo una sembra opportuno conservi ancora un assetto monodisciplinare (l'area del disegno e della rappresentazione), in vista tuttavia di una più stretta collaborazione futura con le tematiche del progetto: questo per via di una specifica storia di questa presenza disciplinare nell'Iuav, che ha dovuto riscattarsi da un periodo di forte crisi e di

quasi totale annichilimento, procedendo con fatica ma con successo a una sorta di vera e propria rigenerazione – processo che richiede probabilmente un ulteriore periodo di consolidamento. Le altre quattro sezioni mi sembra invece importante lavorino decisamente verso obiettivi “tematici”, fortemente legati alle emergenze socio-territoriali della nostra epoca e in buona parte ricalcati sulle problematiche caratterizzanti gli indirizzi specialistici di laurea. Provo a descrivere brevemente le titolazioni e i contenuti di tali cinque sezioni, indicando anche il nome di un possibile referente per il loro coordinamento.

a. IL PROGETTO DELLE PREESISTENZE. Recupero e architettura degli interni.

Possibile referente: Adriano Cornoldi; altri docenti co-interessati: Carmassi, Venezia, ecc. Nel solco della tradizione italiana e in particolare veneziana dell'immediato dopoguerra (da Rogers a Albini, da Gardella a Scarpa), questo filone di ricerca può proporsi di rinnovare gli strumenti di indagine e di progetto sulle preesistenze storiche e “ambientali” attraverso gli apporti disciplinari dell'architettura degli interni e del restauro architettonico, indagando in particolare le relazioni fra antico e nuovo, fra conservazione e trasformazione, fra spazio d'interno e spazio urbano.

b. TECNOLOGIE DEL PROGETTO SOSTENIBILE

Possibile referente: Nicola Sinopoli; altri docenti co-interessati: Manfron, Carnevale, Albrecht, ecc.

Il tema innovativo del progetto sostenibile può essere indagato da questo filone di ricerca con gli strumenti della progettazione architettonica (con particolare interesse al tema delle aree dismesse) e della tecnologia dell'architettura nei suoi vari aspetti tecnico-costruttivi, normativi, prestazionali ecc. La finalità è di mettere a punto metodi e tecniche progettuali innovativi a favore del riequilibrio degli ecosistemi urbani, del ripensamento delle tecniche dell'housing, ecc.

c. COMPOSIZIONE E COSTRUZIONE DEL MANUFATTO ARCHITETTONICO

Possibile referente: Gianni Fabbri; altri docenti co-interessati: Semerani, Villa, ecc.

Nel solco della tradizione veneziana degli studi sulla composizione e sulla tettonica, questo filone di ricerca può lavorare al rinnovo degli strumenti progettuali relativi al progetto e alla costruzione del manufatto architettonico, con riferimento agli strumenti tipologico-compositivi, figurativi e di linguaggio e ai materiali dell'opera architettonica, con esplicito riferimento all'eredità storica della disciplina della composizione architettonica e ai suoi rapporti con la costruzione.

d. IL PROGETTO DEI TERRITORI CONTEMPORANEI. Architettura città paesaggio.

Possibile referente: Alberto Ferlenga; docenti co-interessati: Aymonino, Magnani, Sordina, ecc. Nel solco della tradizione veneziana relativa alla morfologia e al progetto della e nella città (da Samonà a Aymonino, da Rossi a Polesello e Gregotti), questo filone di ricerca può lavorare al rinnovo degli strumenti di indagine e di progetto per la città, estendendoli anche alle problematiche emergenti dei nuovi paesaggi, all'interno dei territori contemporanei (dalla città diffusa alle aree di margine, dai paesaggi infrastrutturali alle aree dismesse minerarie o industriali, dalle zone protette ai waterfront).

e. LA RAPPRESENTAZIONE DELL'ARCHITETTURA E DEL PAESAGGIO

Possibile referente: Agostino De Rosa

Questo filone di ricerca, unico a definirsi in un ambito sostanzialmente monodisciplinare, può proporsi di indagare sui metodi e le tecniche della rappresentazione nei loro fondamenti disciplinari e nei loro aspetti di innovazione legati ai nuovi strumenti informatici, quale

contributo scientifico all'investigazione sui testi architettonici e urbano-paesistici e pertanto in stretta relazione con le innovazioni delle stesse tecniche di composizione e progetto.

3. Lo sviluppo delle iniziative culturali per una nuova visibilità nazionale e internazionale

Il processo di ridefinizione dell'identità dipartimentale fin qui descritto deve traspirare – come già è avvenuto in alcune importanti occasioni di incontro e convegno durante il trascorso triennio – in **iniziative culturali** (convegni, seminari, workshop, mostre, pubblicazioni) capaci di proporsi sulla scena nazionale e internazionale.

Le potenzialità della Scuola di Venezia in tal senso sono altissime e il nostro prestigio e la nostra **tradizione di studi** ci consentono di riaffermare un ruolo leader in campo nazionale e internazionale se sapremo proporci come **centro attivatore** di processi e dialoghi, senza snobismi e senza sudditanze.

Iniziative di convegno quali quelle realizzate a cura di Adriano Cornoldi nel settore dell'Architettura degli interni, a cura di Alberto Ferlenga nel dialogo Antico-Nuovo, a cura mia e di Mariapia Cunico nell'ambito dei rapporti architettura-paesaggio (Dessiner sur l'herbe), a cura di Agostino De Rosa nel settore della Rappresentazione, così come i seminari e le pubblicazioni prodotti sul tema delle Infrastrutture (a cura di Serena Maffioletti), sulle Aree dismesse (a cura di Giancarlo Carnevale), su quello degli interventi a zero-cubatura (a cura di Aldo Aymonino), su temi più squisitamente compositivi (a cura di Luciano Semerani), su rivisitazioni critiche della storia del Moderno (a cura di Pasquale Lovero), le importanti esperienze di progetto o workshop condivise con scuole straniere (dalle ormai lontane esperienze di Potsdam, a quelle di Pola e Serajevo, fino al recente seminario di Tenerife), i numerosi giornali d'Istituto dedicati a esperienze didattiche o di ricerca, le mostre monografiche o a tema prodotte per la sede dell'aula P - senza parlare della produzione dei Dottorati di cui accennerò altrove - disegnano un panorama ricco e variegato di iniziative che – nonostante la scarsità di risorse economiche – hanno saputo in questi anni raggiungere risultati di grande interesse e di alta visibilità.

Occorre continuare su questa strada, razionalizzando e sistematizzando per quanto possibile le iniziative, unificandole **nel segno del Dipartimento o delle sue singole Sezioni**.

Spesso infatti le iniziative culturali – soprattutto in un periodo di vacche magre come quello che viviamo – sono esse stesse fattore importante di ricerca e produzione culturale e scientifica, capaci di contribuire autonomamente all'avanzamento del dibattito teorico e scientifico delle discipline.

Esse devono essere sostenute da un apparato di servizi per la segreteria, la diffusione e la promozione, che spesso i nostri mezzi o le nostre consuetudini non ci consentono di mettere in campo: per questo sia i servizi di comunicazione dell'ateneo sia quelli interni al Dpa dovrebbero essere resi più attivi ed efficaci, dotandoli di risorse adeguate al compito, e per questo anche le **risorse informatiche e elettroniche** dovrebbero essere potenziate e sfruttate con più alti rendimenti.

Nel campo delle **pubblicazioni** il Dipartimento potrebbe riprendere una visibilità propria sia con una precisa identificazione entro le pubblicazioni di facoltà e di ateneo sia con una specifica produzione legata alle attività di ricerca (penso alla produzione degli assegnisti di ricerca, p.es.) e ai dottorati (per esempio attraverso la selezione e promozione delle ricerche più interessanti prodotte dai dottorati), sia incentivando – soprattutto per la produzione di instant-books, pamphlets o draft reports - la pubblicazione on-line, meno costosa, più rapida e capace di una diffusione più capillare.

La possibile creazione, inoltre, di un “repository” referenziato on-line - sulla linea della politica di “open access” già seguita da altre Università (segnatamente la University Press di Firenze) – che raccolga testi sia già pubblicati sia inediti prodotti dai docenti e ricercatori del Dipartimento, potrebbe consentire una circolazione capillare e una sistematizzazione della produzione dipartimentale, ottenendo una visibilità oggi inattuata.

Nel campo delle **mostre**, l’attività degli ultimi anni è stata molteplice e interessante, lavorando sia sulla documentazione delle attività interne sia sull’ospitalità a iniziative esterne di interesse. Credo che una certa liberalità nella concessione degli spazi dipartimentali come vetrina per iniziative varie, ma di accertata validità, sia sostanzialmente positiva; credo tuttavia anche che il Dpa possa farsi promotore di proprie iniziative capaci di attivare nuovi canali d’ascolto: in questo senso sarebbe interessante formare un comitato per la promozione di una serie di mostre sul progetto d’architettura – sulla falsariga della gloriosa esperienza della Fondazione Masieri – per esempio dedicate esclusivamente all’investigazione di nuovi giovani talenti (possibilmente giovani davvero – mi sovviene al proposito una mostra milanese di giovani under 50!), anche eventualmente in collegamento con istituzioni quali il Premio Oderzo o simili.

4. Le convenzioni e l’attività progettuale nel territorio

Anche le attività per conto terzi convenzionate col Dpa hanno assunto di recente un discreto sviluppo. In questo settore è nota la posizione del nostro Direttore uscente Giancarlo Carnevale a proposito della necessità di approfondire il ruolo del Dpa nell’attivazione e gestione di commesse con gli Enti locali e territoriali e di chiarire al proposito i nessi o la concorrenzialità con l’ISP.

Non entro nel dettaglio di tale questione, della quale sono piuttosto digiuno, ma dico solo che condivido sostanzialmente quella posizione e credo che questo settore di attività debba essere incentivato e sistematizzato, al pari delle iniziative culturali di cui sopra, tanto più per il fatto che esso costituisce una delle poche risorse disponibili per promuovere e finanziare la ricerca. Questione importante ritengo sia la capacità di selezionare le possibili offerte provenienti dal territorio **in funzione della sperimentazione e della ricerca scientifica dipartimentale**, astraendo da tentazioni di tipo meramente professionale.

Ciò vale anche per le commesse relative ai vari laboratori tecnici del Dipartimento, cui occorrerà dedicare una specifica attenzione, costituendo essi supporto fondamentale alle suddette elaborazioni progettuali.

Penso si dovrà formare una commissione ad hoc che si occupi di selezionare e governare i rapporti con la possibile committenza, secondo parametri e regolamenti precisamente convenuti. Altrettanto importante ritengo sia la comunicazione e diffusione dei risultati di tali studi, a favore dell’avanzamento della ricerca dipartimentale tutta.

Da incentivare e rilanciare, inoltre, credo siano le passate positive esperienze di ricerca nazionale e internazionale, condotte mediante convenzioni, workshop o concorsi svolti in collaborazione con altre Università o con enti territoriali, anche eventualmente in collaborazione con le attività didattiche “speciali” dei vari corsi di laurea: mi riferisco ad esperienze già citate del tipo di Sarajevo o Tenerife, ma anche a quelle spesso organizzate mediante la didattica dei vari corsi o laboratori con enti locali italiani – che potrebbero trovare un luogo comune organizzativo nel Dipartimento.

5. I dottorati di composizione architettonica e i loro rapporti col Dpa

Il Dpa ospita attualmente al suo interno – com'è noto - due dottorati di notevole rilevanza sui temi della composizione architettonica. E' in corso tuttavia a livello di ateneo un processo di revisione dell'assetto dei dottorati che prevede la formazione di una **Scuola di dottorato**, autonoma dai Dipartimenti, in cui dovranno confluire tali istituti.

E' di recentissima nomina rettorale il nuovo pro-rettore per la didattica di terzo livello (dottorati, master, scuole di specializzazione) nella persona di Alberto Ferlenga.

Tutto fa pensare che in breve tempo la gestione dei Dottorati non riguarderà più direttamente i Dipartimenti. Non ho nulla da eccepire su questo processo di riforma, che ha il pregio di rompere l'isolamento dei singoli dottorati e di consentire loro una migliore autonomia finanziaria e di gestione.

Resta però un fattore importante **il rapporto fra Dottorati e Dipartimento**, sia nella possibile interazione nelle politiche di ricerca (il dottorato produce ricerca di frontiera, soprattutto nell'ambito disciplinare della composizione architettonica, contribuendo perciò in misura rilevante all'avanzamento anche della ricerca dipartimentale, che si svolge invece prevalentemente nel settore della ricerca applicata) sia nelle politiche di formazione e di reclutamento della futura classe docente e ricercatrice (il Dipartimento può attingere linfa nuova anche e soprattutto dagli allievi dei dottorati, esplicitamente vocati a quel ruolo nell'Università). In tal senso è da evitare un eccessivo scollamento fra i Dottorati e il Dipartimento, non tanto per quanto attiene alla gestione organizzativa e amministrativa quanto per quel che attiene alla produzione culturale e scientifica e alla formazione delle nuove leve, per le quali sarebbe opportuna un'azione coerente fra le linee culturali e di ricerca dell'una e dell'altra istituzione. Formule per favorire e intensificare questo rapporto vanno trovate: per esempio ribadisco la possibilità prima citata che il Dipartimento si faccia "diffusore" di alcuni risultati di eccellenza dei dottorati, favorendone la discussione pubblica e la pubblicazione; ma un ruolo importante il Dipartimento può giocare anche, per esempio, nel bando di borse post-dottorato o assegni di ricerca.

6. La formazione e il reclutamento delle giovani leve

Per quanto il Dipartimento non sia organo direttamente investito del compito del reclutamento dei docenti, esso svolge comunque una funzione importante nelle politiche di reclutamento, sia direttamente, nell'attribuzione degli assegni di ricerca, sia indirettamente, collaborando alle scelte della facoltà e dell'ateneo rispetto ai nuovi concorsi per la docenza.

Come molti colleghi, sono convinto che **il tema del reclutamento** sia una delle emergenze più gravi nell'attuale assetto dell'Iuav: il "**buco generazionale**" provocato dalla lunga astinenza di questi ultimi anni, o decenni, ha gravemente danneggiato la "salute" del corpo docente del nostro ateneo, provocando tassi inaccettabili di invecchiamento ed escludendo intere generazioni di nuovi architetti dal lavoro universitario.

Solo parzialmente il fenomeno si è potuto tamponare con la crescita dei posti di docente a contratto e con un esiguo numero di assegni per la ricerca.

Questo personale a contratto – spesso di alta qualità e capace di ottime prestazioni didattiche e scientifiche – è purtroppo ancora mantenuto ai margini della vita dipartimentale per la scarsa definizione di un suo possibile ruolo nelle attività di ricerca.

E' necessario che il Dipartimento agisca a favore di un allargamento delle maglie del reclutamento nelle fasce d'età più giovani, sia nel campo degli **assegni di ricerca** (con un ruolo più chiaro nei confronti dei filoni di produzione scientifica dipartimentale) sia nel campo dei **nuovi concorsi per ricercatore e per associato**. E' altrettanto necessario che

contemporaneamente si attivi per attribuire **un ruolo più incisivo ai contrattisti** anche nelle attività dipartimentali.

Decisivo in tal senso è – come già detto - il rapporto istituibile fra le attività dei Dottorati, la ricerca dipartimentale e le iniziative culturali.

7. I laboratori e la biblioteca Dpa

La presenza di una serie importante di **laboratori tecnici** all'interno del Dpa (LAR, Laboratorio fotografico, ma anche l'ArTec, che non ha statuto di centro dipartimentale ma potrebbe averlo in futuro) è un'eredità preziosa, che tuttavia ha subito negli ultimi anni processi di involuzione e obsolescenza.

I rapporti dei Laboratori con le attività di ricerca e con quelle didattiche dei docenti del Dpa soffrono di squilibri, che andrebbero nei limiti del possibile sanati. Ciò dipende anche da mutazioni intrinseche dei servizi forniti (per es. l'attività fotografica a supporto della didattica è radicalmente cambiata con l'ormai generale sostituzione della scansione alla diapositiva).

Il personale dei laboratori è stato correttamente coinvolto in attività didattiche o para-didattiche (soprattutto i corsi FSE) e ciò ha valorizzato le competenze e fornito apporti importanti alla didattica. Inoltre è stata da tempo avviata una larga **attività conto-terzi** che ha dato nuova linfa a queste strutture.

Tali processi hanno tuttavia implicato un certo distacco dell'attività dei laboratori da quella statutaria del Dipartimento, proponendoli come **centri di servizio in potenza interdipartimentali**.

In tal senso si impone la necessità di aprire un confronto fra Dipartimento e Ateneo sul ruolo di queste strutture e di chiarirne il ruolo nei confronti della ricerca e della didattica dipartimentale. Importante è prima di tutto stabilire le risorse umane impiegabili e le mansioni che esse possono assumere, stante anche il largo ricorso necessario a personale a contratto o tirocinante.

Anche in questo campo sono molto digiuno e sarà dunque necessario discutere attentamente la questione con il personale e con gli organi direttivi dei Laboratori, prima di assumere qualunque decisione in merito.

Quanto all'**Artec** è necessario che questa struttura, dotata di una sua presenza produttiva ormai da molti anni, che gode di un importante canale di finanziamento e promozione costituito dall'appoggio dell'Ente Fiere di Bologna per il quale ha prodotto varie ricerche convenzionate, possa uscire dall'ombra e trovare una sua collocazione istituzionale di tipo dipartimentale o interdipartimentale.

La situazione della **biblioteca** è in certo modo più chiara, in quanto il personale e le politiche di gestione afferiscono ai SBD di ateneo. Restano però al Dpa spazi di intervento sulla gestione degli spazi, sulle scelte circa l'accesso, ovviamente sulle linee di acquisizione libraria. La situazione dei locali della biblioteca, molto interni agli spazi dipartimentali, è in certo modo infelice per gli accessi esterni. La politica di acquisizioni oscilla sempre troppo fra uno specialismo difficilmente circoscrivibile (data la molteplicità di interessi scientifici del Dpa) e un generalismo che ha ampi terreni di sovrapposizione con la Biblioteca centrale. Una scelta più chiara del ruolo attribuibile alla biblioteca Dpa si imporrà e dovrà discutersi nell'ambito del futuro comitato tecnico-scientifico dei SBD, se finalmente sarà costituito.

Di fatto anche la realtà bibliotecaria dipartimentale si avvantaggerebbe da un generale chiarimento dell'organizzazione dipartimentale complessiva dell'Iuav e della sua futura Scuola di dottorato, tenendo conto del fatto che larga parte dell'utenza delle biblioteche dipartimentali è costituita per l'appunto dai dottorandi.

8. Le strutture amministrative del Dpa

Su questo argomento dichiaro la mia larga incompetenza. Mi riservo di analizzare la questione con il Direttore amministrativo e le persone più competenti di me al riguardo.

Mi risulta che il bilancio finanziario sia in ordine e credo che la politica fin qui condotta dall'uscente Direttore Dpa sia stata assennata, soprattutto riguardo alla gestione dei vari capitoli di spesa, all'accantonamento di un fondo di riserva, al sostegno alle iniziative culturali e alle ricerche ex-40%, alla politica relativa alle convenzioni con l'esterno.

Gli uffici di segreteria e amministrativi del Dipartimento dispongono di uno staff adeguato, le cui capacità vanno utilizzate al meglio e valorizzate per quanto possibile.

Credo occorra migliorare i tempi e le modalità con cui i fondi vengono resi disponibili e le spese vengono effettuate. Pur a fronte di un bilancio troppo esiguo rispetto alle esigenze, ci si trova purtroppo talvolta di fronte a residui e a mancati utilizzi dei fondi, che credo siano in parte imputabili a scarsa informazione sui tempi e i modi della spesa e alla ritardata disponibilità dei fondi rispetto alle attività dell'anno accademico (la stessa sfasatura contabile fra anno accademico e anno solare mi pare comportare spesso diseconomie nella gestione e nell'utilizzo dei fondi). Un riequilibrio in questo senso – accompagnato da una attenta definizione dei parametri di riparto dei fondi fra i vari ricercatori e gruppi di ricerca – penso possa migliorare le capacità di spesa e l'efficienza dell'attività di ricerca del Dipartimento.

La costituzione delle Sezioni precedentemente proposta penso potrebbe favorire anche un assestamento delle politiche di riparto e di spesa relative alla ricerca.

Credo per questo che sarebbe auspicabile avviare – subito dopo l'elezione del nuovo Direttore – una immediata ricognizione degli interessi di ricerca espressi dal personale docente e ricercatore, in funzione della loro collocazione nelle singole Sezioni tematiche.